



federazione italiana cinema d'essai

**Federazione  
Italiana  
Cinema  
d'Essai**

[fice3ve@agistriveneto.it](mailto:fice3ve@agistriveneto.it)

[agis3ve@agistriveneto.it](mailto:agis3ve@agistriveneto.it)

[www.spettacoloveneto.it](http://www.spettacoloveneto.it)



**Associazione  
Generale  
Italiana  
dello Spettacolo**

**Grand Prix e Menzione  
Speciale della Giuria  
Ecumenica Fripresci  
al Festival di Cannes,  
2018**

**INTERPRETI:** John  
David Washington,  
Adam Driver,  
Topher Grace, Corey  
Hawkins, Laura Harrier,  
Ryan Eggold, Jasper  
Pääkkönen,  
**SCENEGGIATURA:**  
Spike Lee, David  
Rabinowitz,  
Charlie Wachtel, Kevin  
Willmott  
**FOTOGRAFIA:** Chayse  
Irvin  
**MONTAGGIO:** Barry  
Alexander Brown  
**MUSICHE:** Terence  
Blanchard  
**DISTRIBUZIONE:**  
Universal Pictures Italia  
**NAZIONALITÀ:**  
Usa, 2018  
**DURATA:** 128 min.

# BlackKlansman

di Spike Lee

## PRESENTAZIONE E CRITICA

Colorado, anni Settanta. Ron Stallworth entra nel Dipartimento di polizia di Denver dopo la laurea. Fra i suoi primi incarichi c'è quello di infiltrarsi ad un incontro con il leader afroamericano Stokely Carmichael, dove Ron si imbatte in Patrice, una sorta di Angela Davis organizzatrice dell'evento e convinta sostenitrice del movimento di autoaffermazione black. È un risveglio per il giovane uomo che fino a quel momento sembrava non aver prestato troppa attenzione alla propria appartenenza razziale, né troppo valore al proprio background etnico. A Ron viene l'idea di infiltrarsi nel Ku Klux Klan locale, cui si propone come nuovo membro. Naturalmente può farlo solo al telefono, dato il colore della sua pelle, e avrà bisogno di un alter ego bianco in grado di incontrare di persona il gruppo razzista. Entra dunque in scena Flip Zimmerman, collega poliziotto di origine ebraica pronto a farsi passare per un membro della pura razza ariana di nome... Ron Stallworth. La necessità, e talvolta il desiderio inconfessabile, delle minoranze di mimetizzare la propria identità per integrarsi nella maggioranza è il cuore della storia (incredibilmente vera) che Spike Lee ha deciso di portare sul grande schermo dopo che Jordan Peele, il regista di *Scappa - Get Out* cui era stata inizialmente proposta, ha preferito rinunciare. "Non dovrei essere continuamente in guerra con te

stesso", dice Patrice a Ron, "dovresti solo essere nero". Ed è sacrosanto che Spike Lee riproponga proprio oggi, all'indomani degli scontri di Charlottesville fra neonazisti e oppositori, la tendenza negli Stati Uniti (e altrove) a riesumare un'idea di superiorità razziale che contiene in sé il proposito di eliminare chi appartiene ad etnie differenti.

([www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

C'è rabbia, c'è dolore e c'è ancora rabbia. Ma una rabbia costruttiva, produttiva, che porta a qualcosa nel nuovo film di Spike Lee. **BLACKKKLANSMAN** racconta la storia vera del detective afroamericano sotto copertura Ron Stallworth che nel 1979 riuscì, con l'aiuto del suo partner ebreo come controfigura Flip Zimmerman, a infiltrarsi in una cellula del Ku Klux Klan e dall'interno sventarne i propositi violenti. Un film d'epoca, un poliziesco in puro stile blaxploitation, con momenti molto divertenti e una colonna sonora da brividi, ma è anche un atto di accusa lucido e fermo contro il razzismo dell'America e del mondo contemporaneo. Nel finale infatti il film mostra le immagini di Charlottesville, quello che il regista definisce "atto di terrorismo interno", quando una giovane donna, Heather Heyer, venne travolta e uccisa dall'auto di un suprematista bianco che si era lanciato contro la manifestazione antirazzista. "Quella tragedia è avvenuta dopo che noi avevamo finito le riprese e appena ho visto cosa era successo ho capito che doveva essere il finale del nostro film - aveva detto Lee a Cannes - solo dopo aver avuto l'autorizzazione della madre di Heather Heyer mi sono detto mostrerò sul grande schermo quello che è stato: un assassinio, una vergogna per l'America intera". Ma quelle immagini risultano ancora più forti perché sono montate sopra la musica di Prince, un'incisione che è "miracolosamente" come dice il regista venuta alla luce. "Prince ha inciso questa canzone nel 1983 e in modo miracoloso è riapparsa tra diecimila cassette e io non credo che questo sia stata una coincidenza - dice il regista - Credo fortemente che Prince volesse che questa canzone fosse in questo film e che in qualche modo abbia mandato un messaggio del tipo 'Spike, eccola qua'. E io gli ho risposto: 'Grazie, fratello mio'. Io credo con tutto il mio cuore che lui volesse nel mio **BLACKKKLANSMAN** questa canzone che è un vecchio spiritual, *Mary don't you weep* che veniva dalla schiavitù".

Il film mescola generi e toni diversi, ha momenti leggeri e situazioni di grande tensione e poi c'è quel finale, "non volevo certo che la gente uscisse dal cinema ridendo", dice Spike Lee. Ma nonostante l'effetto vintage delle immagini, del jukebox visivo con tanto di copertine dei dischi, dello split screen, dell'umorismo tipico di

quel genere e di certi personaggi stereotipati il film non blocca questa storia nel passato, i razzisti parlano con gli slogan di Donald Trump da "make the America great again" a "americans first" e ci ricordano che "quello che succede ora ha radici in quell'epoca, quando il Ku Klux Klan trovò nuova forza per contrastare i movimenti dei diritti civili". Ron Stallworth riuscì a coltivare anche una relazione con il Gran Maestro del Klan, David Duke. Man mano che l'indagine sotto copertura procede, diventando sempre più complessa, il collega di Stallworth, Flip Zimmerman partecipa agli incontri privati con membri del gruppo razzista, vendendo così a conoscenza dei dettagli di un complotto mortale. Ma in un film così sfaccettato c'è anche lo spazio di una storia d'amore, infatti Ron durante la sua missione sotto copertura conosce una studentessa attivista, Patrice Dumas e se ne innamora. Dopo la premiazione a Cannes **BLACKKKLANSMAN** è uscito negli Stati Uniti il 10 agosto, in occasione dell'anniversario di Charlottesville con un'ottima accoglienza.

([www.repubblica.it](http://www.repubblica.it))

Sta tutto lì, in bella evidenza, fin dall'inizio. Fin da quando Spike Lee apre il film con il monologo razzista e disturbante di quell'Alec Baldwin che negli ultimi mesi è stato interprete di una parodia satirica esilarante e tagliente contro Trump al SNL. Sta tutto lì: la storia vera, il razzismo, la provocatorietà con cui viene sbattuta in faccia allo spettatore, la comicità, la parodia, l'America di oggi.

E se non fosse chiaro abbastanza per qualcuno, ecco che Lee non perde l'occasione per sottolineare chiaramente come quegli anni Settanta in cui la vera storia di Ron Stallworth (che nel 1972 s'infiltra con un collega al capitolo del Ku Klux Klan di Colorado Springs) è ambientata siano uguali a questi anni trumpiani: mettendo in bocca ai suoi razzisti del Klan parole d'ordine come "America First", "Make America Great Again", "Tea Party"; o, magari, raccontando come già allora David Duke teorizzasse lo sdoganamento delle idee del Klan attraverso l'infiltrazione dei suoi membri ai vertici della politica statunitense (Steve Bannon, anyone?). A Harry Belafonte che, nei panni di Jerome Turner, rievoca un drammatico linciaggio avvenuto nel 1917, e "ispirato" dalla visione di *Nascita di una nazione* (il film che è servito da trampolino di lancio per una rinascita del Ku Klux Klan), Lee contrappone nel finale le immagini di quanto avvenuto a Charlottesville nell'agosto del 2017, e l'incredibile reazione della presidenza statunitense. Ma la rabbia di Spike Lee, questa volta, passa attraverso il filtro di un umorismo forse inedito per lui, e che non ne limita minimamente l'energia e l'indignazione. Attraverso la scelta di fare di **BLACKKKLANSMAN** (anche) una commedia, Lee può sbeffeggiare, ridicolizzare e demitizzare il Klan, Duke, i sostenitori della superiorità della razza bianca, ogni forma di razzismo. Può farlo, e lo fa, attraverso la messa in scena di situazioni paradossali, esilaranti anche quando le parole e i gesti dei suprematisti fanno accapponare la pelle. Disinnescando così ogni loro potenzialità seduttiva o iconica.

Ma non basta. Dentro **BLACKKKLANSMAN** Lee non mette solo la vera storia di Ron Stallworth. Non fa del suo film solo una commedia che al tempo stesso è un violento atto accusa contro la situazione statunitense di oggi, ma anche un piccolo compendio di storia e cultura afroamericana, con una la prima parte - con Ron che diventa il primo poliziotto nero di Colorado Springs, e che viene inviato a spiare il comizio di Stokely Carmichael, e che s'innamora della radicale Patrice - è tutta una parafrasi del pensiero di James Baldwin; coi ragionamenti impliciti, anche nella stessa storia, sulla questione dell'identità; col l'occholino che viene fatto ai film della blaxploitation nello stile, negli abiti, nelle musiche, ma senza esagerare; con sfumature e dettagli che richiederebbero una seconda visione per essere colti completamente.

È arrabbiato, Spike Lee, e giustamente. Ma la sua rabbia non lo acceca. Il newyorchese è anzi lucidissimo nelle sue intenzioni e nel modo di declinarle, usando il cinema per demolire, stigmatizzare e demonizzare il suprematismo bianco, così come il cinema e *Nascita di una nazione* gli diedero nuova vita. Sa bene che oggi c'è bisogno di un nuovo radicalismo che non sia limitato alla sola comunità nera, ma che coinvolga tutti, anche i bianchi, e tutte le altre etnie e razze del pianeta, che porti avanti la sua protesta nel nome di quello che è giusto, e umano. Lo dice chiaramente: non solo "power to the people", ma "all the power to all the people".

([www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it))

---